

# SCIENZA & POLITICA

per una storia delle dottrine



## La pace è femmina: lo sguardo neocon sulle questioni di genere

Peace is Female: Neocon's Look on Gender Issues

*Debora Spini*

ds80@nyu.edu

New York University

### ABSTRACT

Il saggio intende fornire alcuni elementi per l'analisi dell'evoluzione della prospettiva neocon sulle questioni di genere, a partire dalle sue fasi iniziali fino ad anni più recenti, avendo come obiettivo di evidenziare come gli autori neocon abbiano nel corso del tempo modificato l'originario esplicito patriarcalismo per avventurarsi in più o meno fortunati tentativi di appropriazione di temi "femministi", un'operazione imposta dalla necessità di affermare la superiorità morale dell'America come giustificazione all'impiego dell'*hard power*.

PAROLE CHIAVE: Neoconservatorismo; Genere; Patriarcalismo; Libertà delle donne; Leo Strauss.

\*\*\*\*\*

My essay provides a few elements to analyse how the neoconservative perspective on gender issues has evolved from its early phases to the last years. The aim is to highlight how neoconservative authors shifted from an openly patriarchal view of gender roles to more or less successful attempts at appropriating "feminist" themes and issues, in view of the affirmation of America's moral superiority as a justification of hard power.

KEYWORDS: Neoconservatism; Gender; Patriarcalism; Freedom of Women; Leo Strauss.

1. *L'uguaglianza, impossibile o oscena?*

L'atteggiamento di una tendenza politica che si richiama espressamente al conservatorismo su temi quali l'uguaglianza fra i generi e più ancora l'autodeterminazione delle scelte affettive e sessuali non è certo difficile da immaginare; infatti la galassia politica normalmente raccolta sotto l'etichetta "neocon" si caratterizza per una decisa antipatia nei confronti del femminismo, che diventa ostilità dichiarata per le rivendicazioni lgbtq. Il profilo teorico del *neo-conservatism*<sup>1</sup> si interseca fin quasi a sovrapporsi con altre tendenze della destra americana, formando quella che Brown ha definito *unholy alliance*, che riunisce

«evangelical Christians, Jewish Straussians, avowedly secular Cold Warriors who have made a fetish of the West, conservative feminists and other family moralists [...] random imperialists, and converted liberals and socialists [...] includes intellectuals and anti-intellectuals, secular Jews and Evangelical Christians, chamber musicians turned sovietologists, political theory professors turned policy wonks, angry white men and righteous black ones»<sup>2</sup>.

Fra neocon e *new right* esiste una indiscutibile affinità, a partire proprio dall'originaria insofferenza contro la *new left*; ma là dove i primi danno più importanza alla politica estera, i secondi si concentrano su temi di politica interna e di diritti civili, quali la battaglia *pro-life* o anti lgbtq. Nella misura in cui, da buoni straussiani, vedono nella religione (naturalmente identificata con la linea ebraico-cristiana) una componente fondamentale del tessuto civico e culturale americano, i neocon hanno dei punti di contatto anche con la *religious right*; tuttavia, sono senza dubbio più vicini a Aristotele che all'Apocalisse e pertanto molto poco inclini all'adottare gli entusiasmi millenaristici. Pur legati al partito repubblicano da una lunga serie di affinità elettive, non vi si identificavano totalmente<sup>3</sup>. L'orientamento neocon sembra invece difficilmente riconciliabile con la visione neoliberale di un futuro nel quale i confini saranno sempre meno rilevanti, e ogni tipo di relazione sociale verrà determinato solo dal mercato, mantenendo vivo piuttosto l'ideale patriottico di uno Stato forte, pronto a usare il suo potere per realizzare una politica estera imperiale guidata da principi "moralì"<sup>4</sup>. Tuttavia, il legame fra questi due "neo" va al di là della

<sup>1</sup> Irving Kristol ha elaborato una sorta di *confessio fidei* che mette in luce otto caratteri distintivi. Per questa riflessione sono particolarmente importanti gli ultimi due punti: la presa di distanza dalle posizioni libertarie di Friedman o von Hayek, dato che i neocon non hanno obiezioni di principio contro un welfare state che sia però sufficientemente "conservative", e la visione della famiglia e della religione come «indispensable pillars of a decent society» (I. KRISTOL, *The Neoconservative Persuasion: Selected Essays, 1942-2009*, New York, Basic Books, 2011, pp. 132-134).

<sup>2</sup> W. BROWN, *American Nightmare: Neoliberalism, Neoconservatism, and De-Democratization*, «Political Theory», 34, 6/2006, pp. 690-714, p. 696.

<sup>3</sup> Moynihan è sempre rimasto nel partito democratico, e ugualmente vicino ai *democrats* è stato anche Novak prima di abbandonare il partito per un disaccordo insanabile sui temi dell'aborto e dello *school busing*.

<sup>4</sup> «A belief that the internal character of regimes matters and that foreign policy must reflect the deepest values of liberal democratic societies»; «A belief that American power has been and could



pura e semplice convergenza politica. Sempre con Brown, lo si ritrova nella comune avversione contro un genuino egualitarismo politico e soprattutto sociale<sup>5</sup>: è esattamente in questa chiave che deve essere analizzato l'atteggiamento neocon verso le questioni di genere.

Uno sguardo alle radici ideologiche della tendenza neocon dà elementi più che sufficienti a confermare questa tesi: il punto di partenza è necessariamente il pensiero di Leo Strauss, il *maître à penser* dal quale i neocon ereditano il profondo sospetto per qualsiasi esperimento che pretenda di razionalizzare la società opponendosi alla “natura”. Nella riflessione su Socrate, Platone e Aristofane, Strauss si serve dell'uguaglianza fra i sessi (sic) come di un esempio di come la perfetta giustizia, raggiungibile solo per via speculativa, resti comunque elusiva e sfuggente, e come sia impossibile tradurla in progetti politici. «La giustizia in sé non è “possibile”, nel senso che essa è suscettibile di giungere ad essere proprio perché essa è sempre, senza essere suscettibile di subire un qualunque mutamento. La giustizia è una “forma”, una “idea”, una delle molte “idee”»<sup>6</sup>. In Strauss il conservatorismo politico costituisce «l'altra faccia del radicalismo filosofico»<sup>7</sup>: il richiamo alla tradizione in senso anti-utopico è infatti fondamentale per la città e si colloca su un livello diverso da quello proprio della speculazione filosofica. L'intangibile gerarchia fra i generi (intangibile in quanto “naturale”) ha quindi la funzione importantissima di cartina di tornasole per la critica all'egualitarismo democratico, in quanto manifestazione ultima e suprema dell'impossibile uguaglianza fra gli uomini<sup>8</sup>. Nella lettura di Strauss, Platone non aveva inteso abolire le differenze fra uomini e donne nella *kallipolis*, quanto piuttosto additare le contraddizioni portate alla luce dal nuovo ruolo delle donne e dal conseguente comunismo sessuale, per dimostrare l'impraticabilità di ogni progetto politico che volesse applicare letteralmente e immediatamente la “giustizia” senza esplorare a fondo la “natura”. Ancor più, l'impossibile uguaglianza fra donne e uomini diventa nelle mani di Strauss un caso estremo per dimostrare l'insanabile tensione fra filosofia politica e pratica politica. La città “giusta” è impossibile; impossibile perché contro natura. Ugualmente innaturale è ambire a eliminare ogni male, credere nel potere effettivo della retorica, è innaturale chiedere che gli uomini possano

be used for moral purposes, and that the United States needs to remain engaged in international affairs. A distrust of ambitious social engineering projects. Skepticism about the legitimacy and effectiveness of international law and institutions to achieve either security or justice», F. FUKUYAMA, *After Neoconservatism* «The New York Times», 2006. <https://www.nytimes.com/2006/02/19/magazine/after-neoconservatism.html>, pp. 48-49.

<sup>5</sup> W. BROWN, *American Nightmare*, p. 701.

<sup>6</sup> C. ALTINI, *Il filosofo e il legislatore. L. Strauss lettore di Platone*, in C. ALTINI (ed), *L. Strauss le Leggi di Platone. Trama e argomentazione*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2006, p. xxxvi.

<sup>7</sup> *Ivi*, p. XXVII.

<sup>8</sup> Questo tema è ripreso in chiave sociologica da Daniel Bell.

lasciarsi alle spalle l'attaccamento per quanto posseggono e per se stessi; ma soprattutto, la città giusta è impossibile perché è impossibile l'uguaglianza fra i sessi<sup>9</sup>.

I progetti impossibili sono anche ridicoli<sup>10</sup>: per questa ragione, Strauss affida contenuti importanti alla sua riflessione sul teatro comico di Aristofane. In primo luogo, il contrasto fra donne e uomini così centrale in molti testi aristofanei diventa nel commento di Strauss un conflitto che in realtà oppone differenti tipi di uomini: *Lisistrata* confronta gli uomini che vogliono la pace a quelli che vogliono la guerra, e *Tesmoforiazuse* esplora la tensione fra uomini che venerano gli dei e uomini che, come Euripide, fanno professione di ateismo<sup>11</sup>. Questa scelta interpretativa è in se stessa estremamente significativa. La religione della *polis*, la pace o la guerra, la politica in ultima analisi, sono faccende da uomini di cui le donne non possono parlare; le donne che ne dibattono infatti non sono vere donne, ma uomini mascherati. Le donne parlano da donne quando accettano «l'ancestrale ordine di rango fra i vari generi di esseri»<sup>12</sup> cioè quando nelle *Tesmoforiazuse* le donne si scagliano contro la tesi secondo cui l'inferiorità femminile si fonderebbe sulla loro fisiologica incontinenza sessuale, pur senza mettere in discussione il proprio ruolo subordinato per come questo viene concepito dal *nomos* ancestrale e dagli déi tradizionali. Tuttavia anche in questo caso Strauss intende “parlar d'altro”; il punto non è la migliore giustificazione della subordinazione femminile ma dimostrare come in una disputa convenga attaccare l'avversario assumendo le sue stesse premesse autorevoli<sup>13</sup>.

L'analisi delle *Ecclesiazuse* merita una attenzione speciale. La prima ed evidente ragione è l'importanza del tema: nella lettura straussiana, Aristofane non attacca una determinata politica fra le altre, quanto il principio stesso della democrazia portato alle estreme conseguenze, rivelando per mezzo del registro comico i limiti essenziali dell'egalitarismo in quanto tale. Le donne, in nome della loro superiorità vogliono fondare un ordine dove nessuno sia superiore a un altro: la ginocrazia diventa quindi l'esempio lampante di quanto sia contraddittorio un progetto politico che voglia fondare l'uguaglianza perfetta<sup>14</sup>.

<sup>9</sup> «It is against nature that there should ever be a “cessation of evils” [...] It is against nature that rhetoric should have the power ascribed to it; that it should be able to overcome the resistance rooted in men's love for their own and ultimately in the body; [...] the just city is impossible because the equality of the sexes and absolute communism are against nature» (L. STRAUSS, *The City and Man*, Chicago and London, Chicago University Press, 1963, p. 127).

<sup>10</sup> M. MENON, *Introduzione*, in M. MENON, *Saggezza Politica e Poesia. Leo Strauss lettore di Aristofane*, Mantova, Universitas Studiorum, 2016, pp. 11-22, p. 14.

<sup>11</sup> L. STRAUSS, *Socrates and Aristophanes*, Chicago and London, Chicago University Press, 1970, pp. 240-241 e 236.

<sup>12</sup> M. MENON, *Introduzione*, p. 89, L. STRAUSS, *Socrates and Aristophanes*, p. 225.

<sup>13</sup> Infatti è proprio grazie alla sua capacità di imitare le donne che Euripide riesce a salvare se stesso e il suocero. M. MENON, *Introduzione*, p. 90.

<sup>14</sup> L. STRAUSS, *Socrates and Aristophanes*, p. 260. M. MENON, *Introduzione*, p. 151.



Tuttavia, l'argomentazione di Strauss dà ragione di pensare che questa volta non interpreti il testo come una faccenda fra uomini sotto mentite spoglie, ma che al contrario nella sua lettura le contraddizioni di genere abbiano in realtà un'importanza assolutamente centrale. Secondo Strauss infatti *Ecclesiazuse* si differenzia dalle altre opere aristofanee. Le altre commedie finiscono bene perché chi si merita di vincere vince e che si merita di essere punito lo è: Aristofane ci insegna cose giuste facendoci ridere<sup>15</sup>. Non si tratta nemmeno di un apologo che mostra il fallimento di ogni rivoluzione che invece di abolire l'infelicità finisce per rendere felice chi prima non lo era e viceversa; nel caso specifico, facendo felici le brutte vecchiette e i giovani maschi infelici. La posta in gioco secondo Strauss è addirittura «ogni bellezza della vita». «In the *Lysistrata* the women bring the men to their senses; they cure them of a folly but indeed, but not of a degrading folly. In the *Assembly of Women* the women compel the men, and not the least the young men, to sacrifice all concern with the noble and the beautiful in order for the prospect of being lavishly fed and otherwise taken care for by the women: the women action deprives life of all beauty»<sup>16</sup>. Praxagora ha voluto fare la sua felicità individuale sovvertendo l'ordine generale, un progetto a prima vista estremamente coraggioso, anzi «the boldest scheme conceived by a woman»<sup>17</sup>; in realtà un piano «moderato» e perciò destinato al fallimento. È Socrate nella Repubblica ad andare fino in fondo, perché osa proporre di abolire l'eros in quanto tale; secondo Strauss, non si può veramente cogliere la differenza fra i due senza tenere in considerazione che lo schema socratico è al contrario essenzialmente maschile<sup>18</sup>. *Ecclesiazuse* rappresenta un caso a parte. Non solo è una commedia «brutta» perché riflette la bruttezza della moderazione; è la commedia brutta *par excellence*, il cui finale è «nauseante» e «repellente»<sup>19</sup>. Il carattere «disgustante» le deriva dall'aver passato un confine invalicabile, cioè quello della naturale asimmetria del diritto al desiderio sessuale. Lo stesso diritto all'eros che nessuno si sogna di contestare ai giovani maschi diventa osceno quando affermato anche per le donne vecchie. Repellente e disgustoso è infine un nuovo ordinamento sociale in cui i maschi stanno a casa, protetti e mantenuti, ma esclusi da tutto ciò che è nobile e grande, cioè dalla vita della *polis* – nel quale cioè finiscono per fare una vita “da donne”.

<sup>15</sup> *Ivi*, p. 278.

<sup>16</sup> *Ivi*, p. 279.

<sup>17</sup> *Ivi*, p. 271.

<sup>18</sup> «Altogether of male origin», *ivi*, p. 272.

<sup>19</sup> «The ending of the *Assembly of Women* is unsatisfactory in the sense that it is repulsive or nauseating, whilst the endings of all the other plays are exhilarating. It is not sufficient to say that the *Assembly of Women* is the ugliest comedy: it is the *ugly* comedy» [corsivo nel testo], L. STRAUSS, *Socrates and Aristophanes*, p. 279.

Il tema dell'antiegualitarismo è centrale anche in Fukuyama, che ricostruisce l'affermarsi della modernità come processo di erosione della *megalothymia* (il desiderio di essere riconosciuti come superiori), che risulta nella combinazione di due fenomeni solo apparentemente opposti. Da un lato si ha infatti l'espansione dell'anima desiderante – che porta alla riduzione di ogni aspetto della vita individuale o collettiva al calcolo economico – e dall'altro l'affermarsi dell'*isothymia*, cioè il desiderio di esser riconosciuti come eguali agli altri<sup>20</sup>. Questa passione per l'*isothymia* non trova requie:

«Once the principle of equal recognition of each person's human dignity—the satisfaction of their *isothymia*—is established, there is no guarantee that people will continue to accept the existence of natural or necessary residual forms of inequality. The fact that nature distributes capabilities unequally is not particularly just. Just because the present generation accepts this kind of inequality as either natural or necessary does not mean that it will be accepted as such in the future».

Non a caso, ritorna l'esempio dell'uguale diritto all'eros a illustrare quanto l'uguaglianza sia in realtà irraggiungibile e inconcepibile: «A political movement may one day revive Aristophanes' plan in the *Assembly of Women* to force handsome boys to marry ugly women and vice versa, or the future may turn up new technologies for mastering this original injustice on the part of nature and redistributing the good things of nature like beauty or intelligence in a “fairer” way»<sup>21</sup>.

## 2. *Boors and Ladies*

L'eredità straussiana continua dunque a permeare tutta la corrente neocon. Ben prima di Fukuyama, Allan Bloom riprendeva i temi del maestro per sviluppare una critica a 360 gradi degli effetti delle rivoluzioni egualitarie degli anni Sessanta. *The Closing of the American Mind* è una sorta di miniera di *topoi* cari alla galassia neocon<sup>22</sup>, a cominciare proprio dalla naturale “differenza” fra i generi, che si riverbera sia sulla sfera pubblica che privata. Al femminile associano così cura e dipendenza, e al maschile la capacità di esercitare autonomia, oltre alla pulsione aggressiva e la capacità bellica, caratteristiche certo non di poco conto agli occhi di autori che propugnano la vocazione dell'America come *empire of liberty*. Bloom annunzia il *leitmotiv* caro ai neocon della «naturale» tendenza maschile all'aggressività, in primo luogo sessuale. Questa spinta aggressiva è inseparabile dall'erotismo maschile che il femminismo tenta costantemente di imbrigliare e di criminalizzare. Il

<sup>20</sup> F. FUKUYAMA, *The End of History and the Last Man*, New York, Free Press, 1992, p. 182.

<sup>21</sup> *Ivi*, p. 295.

<sup>22</sup> A. BLOOM, *The Closing of the American Mind: How Higher Education Has Failed Democracy and Impoverished the Souls of Today's Students*, New York, Simon & Schuster, 1987. Per un'analisi puntuale vedi S. MOLLER OKIN (ed), *Justice, Gender and the Family*, New York, Basic Books, 1991, p. 33 e ss.; A. NORTON, *Leo Strauss and the Politics of American Empire*, New Haven and London, Yale University Press, 2004, pp. 65 e ss.; S. DRURY, *Leo Strauss*, pp. 123-124.



femminismo non ha frecce al suo arco per contrastare questa naturale tendenza aggressiva, avendo privato, con le sue rivendicazioni di uguaglianza e di diritti, le donne della protezione maschile. Il femminismo secondo Bloom è diventato nemico della liberazione sessuale, con la quale pure aveva mosso i primi passi, proprio per la sua criminalizzazione del desiderio maschile, che è evidentemente il solo desiderio che abbia diritto di esistere. Per Bloom la purezza e modestia femminili devono essere difese da «maschi responsabili» dalla brutalità maschile; non ha senso invece proteggere le donne dal desiderio maschile perché siano libere di fare quello che vogliono<sup>23</sup>. Le idee di Bloom sono puntualmente rispecchiate da vari autori neocon: Kristol non è da meno nell'indicare modestia e continenza come la miglior strategia per tenere sotto controllo la naturale aggressività maschile<sup>24</sup>. Riprendendo l'argomento della storica Gertrude Himmelfarb, (sua moglie nella vita) Kristol recupera la società vittoriana<sup>25</sup> come un esempio da seguire, in quanto la cosiddetta “repressione sessuale” in realtà era una scelta delle donne per esser considerate qualcosa di più di puri e semplici oggetti sessuali. La libertà sessuale risultato delle rivoluzioni sociali degli anni Sessanta non ha fatto un favore alle donne. Cercando di risolvere ogni questione – e in special modo il comportamento sessuale – in termini di diritti, il femminismo in certo senso mette in questione la *womanhood* delle donne, senza riuscire a proteggerle davvero dalla violenza maschile. Le femministe non riescono ad accettare l'idea che gli uomini dovrebbero comportarsi da «gentiluomini», piuttosto che da «predatory boors» perché «our modern women» non possono ammettere di voler essere trattate come signore, perché qualcuno le ha convinte che c'è qualcosa di sbagliato in queste categorie.

«Instead they fall back on their “right” as individuals not to be subject to sexual aggressiveness. “Rights” seem to be the only acceptable language today. The trouble with this rhetoric is that it creates confusion. It tells men that they are to treat women with respect and circumspection – but without explaining why women’s sexual identity merits such circumspection»<sup>26</sup>.

Per meritarsi di essere trattate in maniera «circospetta», le donne devono quindi sviluppare una serie di virtù che le renda *ladies* e non *wenches*, virtù che sostanzialmente hanno a che vedere con la capacità di autocontrollo sessuale<sup>27</sup>. Fra queste la più importante è quindi la «modestia» (*modesty*) che Bloom

<sup>23</sup> «It is one thing [...] to want to prevent women from being brutalized and ravished because purity and modesty have to be respected and their weakness protected by responsible males, and quite another to protect them from male desire so that they can live as they please» (A. BLOOM, *The Closing of the American Mind*, p. 104).

<sup>24</sup> Kristol infatti afferma «All men are, to a degree or another, natural predators when it comes to sex» (I. KRISTOL *Neoconservatism: The Autobiography of an Idea*, New York, Simon & Schuster, 1995, p. 56).

<sup>25</sup> G. HIMMELFARB, *The De-moralization of Society: From Victorian Virtues to Modern Values*, New York, Alfred A. Knopf, 1995.

<sup>26</sup> I. KRISTOL, *Neoconservatism*, p. 59.

<sup>27</sup> *Ivi*, p. 110.

definisce un «constant remainder of their [maschile e femminile] peculiar relatedness...It's a voice constantly repeating that a man and a woman have a work to do together that is far different from that found in the marketplace, and of a far greater importance»<sup>28</sup>.

Questo lavoro molto più importante consiste ovviamente nel matrimonio monogamico e nella famiglia patriarcale, istituzioni care ai neocon straussiani in quanto «naturali», per quanto gravate da radicate convenzioni<sup>29</sup>. Famiglia e matrimonio sono per i neocon la cellula fondante della società che lega i membri con reciproci doveri e responsabilità<sup>30</sup>. Il matrimonio inoltre permette di incanalare a vantaggio della società “naturalmente” predatorie energie sessuali maschili<sup>31</sup>. L'attacco che subiscono ad opera della rivoluzione sessuale e da femminismo è secondo Bloom il problema più urgente della società americana<sup>32</sup>. Per funzionare bene questa cellula fondamentale ha bisogno che venga rispettata la irriducibile differenza dei ruoli nella famiglia e nella società: come afferma lapidariamente Kristol, «we are not living in an unisex world»<sup>33</sup>. Per svolgere bene la funzione paterna un uomo deve sentire la famiglia come cosa «sua»<sup>34</sup>: le donne troppo indipendenti sollevano gli uomini dall'obbligo morale di essere responsabili – afferma Bloom seguendo il filo della critica alla Repubblica di Platone. Nelle pagine che seguiranno si vedrà quanto il principio materno e il principio paterno siano importanti sia per quanto riguarda la visione di politica interna che per la politica internazionale. Come nota Norton,

<sup>28</sup> A. BLOOM, *The Closing of the American Mind*, pp. 101- 2.

<sup>29</sup> Secondo Novak, solo il matrimonio monogamico prescritto dalla legge mosaica assicura «sexual equality» alle donne; con un linguaggio decisamente orientalista, ci ricorda come «many elites in the other cultures continued to exhaust their energies in polymorphous sex. They expended whole days in the art of sexual pleasures – the smells the scents the music the languorous bodies of dancers. And in this sexually saturated world, women remained mere instruments». In una coerente visione neo tomista, la differenza fra i generi rispecchia sia le leggi di natura che il disegno salvifico di Dio per l'umanità; fra di essi non c'è uguaglianza, ma complementarietà, pienamente realizzata nel matrimonio monogamico come sancito dal Cattolicesimo, che svolge la indispensabile funzione di incanalare le energie sessuali verso la coesione sociale (M. NOVAK, *The Complementarity of Man and Woman*, «First Things», 2008: <https://www.firstthings.com/web-exclusives/2008/12/the-complementarity-of-man-and-woman>). In un saggio sull'ordinazione sacerdotale femminile, Novak scriveva: «The widely accepted notion today that any position of responsibility or field of action open to males is also by right and justice to be open to females might at first seem highly plausible. And yet such a notion ultimately rests on rejecting the transvaluation effected by the Christian faith. For it was Christian faith that first taught the male warrior a code of courtesy, compassion, and charity, whose first expression was Christian chivalry, whose later expression was the ideal of the Christian gentleman, and whose underlying ideal has been the equality of women and men in baptism, in faith, and in the promises of God», M. NOVAK, *Women Ordination and Angels*, «First Things», 1993: <https://www.firstthings.com/article/1993/04/002-women-ordination-and-angels>.

<sup>30</sup> A. NORTON, *Leo Strauss and the Politics of American Empire*, pp. 82-83.

<sup>31</sup> S. DRURY, *Leo Strauss*, p. 123.

<sup>32</sup> A. BLOOM, *The Closing of the American Mind*, p. 119.

<sup>33</sup> I. KRISTOL, *Neoconservatism*, p. 68.

<sup>34</sup> «Plato taught us that however laudable justice might be, one cannot expect prodigies of virtue from ordinary people. Better a real city tainted by selfish motives than one that cannot exist, except in speech and that promotes real tyranny» (A. BLOOM, *The Closing of the American Mind*, p. 130).



«Marriage and manliness are two of the natural things dearest to the most political Straussians»<sup>35</sup>.

### 3. *Il Welfare dei padri*

Per quanto riguarda i temi di politica interna è fondamentale vedere come nel pensiero neocon i ruoli di genere all'interno della famiglia si intreccino a questioni che hanno a che fare con la natura stessa della società capitalista, quali politiche di redistribuzione e di welfare e struttura del lavoro. Il pensiero neocon su questo tema passerà dal sostegno a politiche di welfare basate sul rafforzamento di un modello di famiglia fondato sulla figura del padre *breadwinner* (tipiche del *New Deal* o della *Great Society*) a un sostanziale riavvicinamento con i neoliberali<sup>36</sup>. Il cosiddetto *Moynihan Report* è un esempio paradigmatico del legame fra welfare e rafforzamento della famiglia fondata sulla divisione dei ruoli di genere. *The Negro Family: The Case for National Action* pubblicato da Moynihan nel 1965 oggi appare come un caso da manuale da studiare nell'ottica dell'*intersectionality approach* fra classe, razza e genere<sup>37</sup>. Il *Report* infatti identificava il motivo per cui le politiche di integrazione erano destinate al fallimento nella crisi della *negro family*, monoparentale e «matriarcale». Il *Report* dunque faceva appello a una *national action* che portasse alla creazione di una «stable negro family», cioè a politiche di welfare che consolidassero una chiara divisione dei ruoli fra padre *breadwinner* e madre *caretaker*. Non sorprendentemente, il lavoro di Moynihan è stato criticato, oltre che per la sua impostazione evidentemente patriarcale, per essere rimasto cieco di fronte al razzismo strutturale e alle dinamiche di sfruttamento capitalistico, invertendo così la causa e l'effetto del problema. Come ebbe a dire Stokely Carmichael nel celeberrimo *Black Power Speech*, «The reason we are in the bag we are in isn't because of my mama, but because of what they did to my mama»<sup>38</sup>. Novak al contrario lo difende a spada tratta, confermando il suo giudizio sugli effetti perniciosi del welfare kennediano e definendolo una vittima della «political correctness» per aver voluto contrastare «the neglect of family»<sup>39</sup>. Il welfare caro alla prima generazione neocon è quindi un welfare che subordina

<sup>35</sup> A. NORTON, *Leo Strauss and the Politics of American Empire*, p. 82).

<sup>36</sup> Sul tema del welfare è fondamentale M. COOPER, *Family Values*, Boston, MIT Press, 2017.

<sup>37</sup> D. MOYNIHAN, *Report, The Negro Family: The Case For National Action*, Washington, Office of Policy Planning and Research, United States Department of Labor, 1965: <https://www.theatlantic.com/politics/archive/2015/09/the-moynihan-report-an-annotated-edition/404632/>.

<sup>38</sup> S. CARMICHAEL, *Black Power Speech*, <https://www.encyclopedia.com/history/dictionaries-the-sauruses-pictures-and-press-releases/black-power-speech-28-july-1966-stokely-carmichael>. Vedi anche D. GEARY, *Beyond Civil Rights: The Moynihan Report and Its Legacy*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 2015, p. 119.

<sup>39</sup> M. NOVAK, *Crumbling Foundations. Why the Family Is Crucial to Civilization*, CatholicCity.com, October 15, 2009, <https://www.catholicity.com/commentary/mnovak/00062.html>.

la legittimità di politiche di subordinazione al sostegno a un modello di famiglia centrato sulla figura di un padre breadwinner e di una madre che si dedica esclusivamente al lavoro di cura. Per questa prima generazione, il welfare state non doveva comunque mettere in ombra lavoro e ruolo paterno, tratti caratterizzanti del loro ideale di mascolinità responsabile, sottolineando come paternità e lavoro infatti non devono mai esser disgiunti, in un ideale di mascolinità responsabile. Il welfare dovrebbe dunque rafforzare e non indebolire questo ruolo, mentre il lavoro femminile è accettabile solo nella misura in cui non metta in questione il ruolo di *breadwinner* del padre, assolutamente fondamentale per il bene della società<sup>40</sup>.

I neocon saranno però profondamente delusi dagli effetti imprevisi delle politiche di welfare, che, invece di premiare l'operosità dei padri lavoratori, andranno a sostegno di donne e madri single, accelerando così la corrosione della famiglia patriarcale, come notato, fra gli altri, da Daniel Bell<sup>41</sup>. L'assenza della figura paterna come fonte di una lunga teoria di patologie sociali è un *fil rouge* che accompagna tutto il pensiero neocon. Kristol denuncia proprio quella eterogenesi dei fini, per la quale il welfare state aveva finito per distruggere la più fondamentale istituzione sociale, la famiglia, «with a poisonous flowering of those very social pathologies - crime, illegitimacy, drugs, divorce, sexual promiscuity - that it was assumed the welfare state would curb if not eliminate»<sup>42</sup>. Di questi risultati inaspettati e sgraditi i neocon riterranno responsabile la *counter culture* degli anni Sessanta, il femminismo e l'ala più radicale del movimento di liberazione afroamericano. A partire dai tardi anni Settanta in poi i neocon si riavvicinano quindi ai neoliberal, stringendo la *unholy alliance* a cui si riferiva Wendy Brown. Il terreno comune non era solo l'avversione alla new Left. I neocon si riavvicinano ai neoliberal nel tentativo di ridar vita a un ideale di «responsabilità familiare» che ribadisse i ruoli di genere più tradizionali, mentre dal canto loro i neoliberal erano ben felici di vedere *il big government* ritirarsi e lasciare campo libero alla famiglia, senza la quale difficilmente avrebbero potuto realizzare la loro visione di un mercato capace di autoregolarsi

<sup>40</sup> Tipico esempio è I. KRISTOL, *Life Without Father*, in I. KRISTOL, *Neoconservatism*, pp. 69-70. Basandosi su una serie di statistiche secondo le quali 50% in meno di *teen age pregnancies* se c'è un padre in casa, oppure che 2/3 dei colpevoli di stupro sono cresciuti senza padre, conclude che la disintegrazione della famiglia sia effetto di politiche di welfare non sufficientemente conservatrici che minano il ruolo paterno di *breadwinner*. Un sussidio di disoccupazione troppo alto «literally outbids the biological father from the responsibility - and the privilege as it was thought to be - of supporting his wife and children»; padri e mariti finirebbero per essere «unmanned» e aver bisogno di riaffermare la loro *manliness* «by fathering more out-of-wedlock children».

<sup>41</sup> D. BELL, *The Cultural Contradictions of Capitalism*, New York, Basic Books, 1996.

<sup>42</sup> I. KRISTOL, *The Welfare State's Spiritual Crisis*, in I. KRISTOL, *The Neoconservative Persuasion, Selected Essays 1942-2009*, New York, Basic Books, 2011, pp. 95-97. Il welfare state infatti mina il desiderio di combattere e la capacità di reale autonomia. Il cittadino diventa soggetto cedendo il suo diritto al self government e ricevendo in cambio una autodeterminazione illusoria nel campo della vita personale e in particolare di quella sessuale. Si tratta però di una autonomia *self-defeating*; in quanto le vere gioie del sesso derivano dall'impegno che si ha verso gli altri («wives and children most notably»).



sostenuto da una famiglia spontaneamente autosufficiente. Nella illuminante spiegazione di Cooper, neoliberali e conservatori sono legati da un rapporto al tempo stesso necessario e mai ammesso: il neoliberalismo ha bisogno di delegare al conservatorismo sociale l'imposizione di una serie di obblighi non contrattuali che rendono possibile il funzionamento del mercato: «In extremis, neoliberals must turn to the overt, neoconservative methodology of state-imposed, transcendent virtue to realize their dream of an immanent virtue ethics of the market»<sup>43</sup>.

#### 4. *La pace è femmina?*

L'ideale di maschilità patriarcale e la contrapposizione fra principio paterno e materno non compaiono solo nella riflessione neocon sul welfare state, ma si estendono a ogni campo della politica, in particolare a quello delle relazioni internazionali. La preoccupazione per un processo di *feminization* della politica unisce un portavoce della *persuasion* come Kristol a voci più eccentriche rispetto alla galassia neocon, ma anche di maggior peso nel dibattito scientifico e politico, in particolare Kagan e Fukuyama. Nel saggio *The Two Welfare States* del 2000, Kristol divide la storia del welfare fra un periodo «paternalistico» (dal 1900 al 1945) e l'attuale periodo «maternalistico». Il primo risultava dalle lotte dei sindacati, soprattutto maschili; il secondo invece risultato dell'ingresso delle donne in massa nel mercato del lavoro. Il primo infatti vedeva protagonista il desiderio paterno di rendere i figli siano in grado di competere e di essere autosufficienti; il secondo è invece dominato dal tentativo materno di proteggere a tutti i costi. Le conseguenze in termini di policy making sono evidenti; Kristol ricostruisce così la crisi del welfare state nei termini di una *feminization of social policy* nel nome della «compassione», un sentimento tipicamente femminile. *Compassion* è altra cosa rispetto alla simpatia di Adam Smith, che consiste nel dare una mano a chi si vuol risollevarsi, e che è invece tipicamente maschile. «It needs a woman to feel a deep compassion, shot through with freefloating indignation, for the human suffering of those who have been victimized by the ravages of ill fortune, or even by their own misdeeds»<sup>44</sup>. Questo welfare così materno non è stato la risposta a un autentico bisogno delle classi popolari, quanto piuttosto l'invenzione dei *social scientists*. Un welfare femminilizzato e compassionevole è ovviamente destinato al fallimento, su entrambe le sponde dell'Atlantico poiché «the feminine version of welfare state is inherently expansive – compassion has no limits – and sooner or later it runs into

<sup>43</sup> M.COOPER, *Family Values*, p. 63.

<sup>44</sup> I. KRISTOL, *The Neoconservative Persuasion*, pp. 99-100.

economic counterpressures»; soprattutto è incompatibile con la vocazione internazionale dell'America, il cui ruolo di superpower richiede non solo una forte spesa militare, ma anche un atteggiamento sanamente virile: «The maternal welfare state positively hates such expenditures, is cutting back on them in Europe, and is doing its best to emasculate the spirit of nationalist patriotism in all the nations of Europe. The United States, however, cannot opt out of world affairs. Nor is there any serious evidence that the majority of Americans wish to disburden themselves of our superpower responsibilities. Even a casual TV viewer can see that our military is still highly popular, which is not at all the case in Europe. So the maternal-paternal conflict will continue, in a seesaw fashion, until a point arises – and it will, however unimaginable now – when other urgent issues intervene and the welfare state is no longer the focal point of democratic politics»<sup>45</sup>). Kristol inoltre sottolineava come l'immaginario collettivo si stesse sempre più modellando sui gusti del pubblico femminile. «The photograph of four American soldiers raising the flag at Iwo Jima was the last “masculine” spectacle enshrined by TV. Since then, it is scenes of war’s brutality and human suffering which win the awards»<sup>46</sup>. L'incipit del fortunato libro di Robert Kagan, *Of Paradise and Power*, secondo il quale gli Americani vengono da Marte e gli Europei da Venere, rieccheggiante nel titolo un bestseller sulle differenze fra donne e uomini, è un esempio lampante di questa associazione dell'America a un immaginario maschile belligerante e vittorioso, mentre invece gli Europei sono diventati troppo «soft».

Non a caso, due anni prima Fukuyama pubblicava il suo celebre saggio sulla femminilizzazione della politica, *Women and the Evolution of World Politics*<sup>47</sup>. L'autore di *The End of History* partiva dall'esempio degli scimpanzé per affermare l'esistenza di differenze biologiche fra i sessi (sic) e la tendenza «naturalmente» più forte dei giovani maschi all'aggressività, per interrogarsi sui possibili effetti del processo di «femminilizzazione» che a suo giudizio sta interessando la politica mondiale, e concludere poi sull'impraticabilità di una *feminine peace*. La soluzione non può stare nella «rieducazione» dei giovani maschi, in quanto la tendenza maschile a competere per il dominio e a mettere in atto fantasie aggressive non può essere eliminata.

«Some feminists talk as if gender identities can be discarded like an old sweater, perhaps by putting young men through mandatory gender studies courses when they are college freshmen. Male attitudes on a host of issues, from child-rearing and housework to “getting in touch with your feelings”, have changed dramatically in the past couple of generations due to social pressure. But socialization can accomplish only so much, and efforts to fully feminize young men will probably be no more

<sup>45</sup> *Ivi*, p. 101.

<sup>46</sup> *Ibidem*.

<sup>47</sup> F. FUKUYAMA, *Women and the Evolution of World Politics*, «Foreign Affairs», 77, 5/1998, pp. 24-40.



successful than the Soviet Union's efforts to persuade its people to work on Saturdays on behalf of the heroic Cuban and Vietnamese»<sup>48</sup>.

Fukuyama riprende in tono più diplomatico e moderato affermazioni già proprie di Bloom, secondo il quale le femministe vogliono smantellare il carattere naturalmente *ambitious, warlike, possessive* delle anime maschili. Etichettando come machismo gli aspetti di *maleness* e *spiritedness*, e «the passion of attachment and loyalty» care ai filosofi antichi, le femministe cercano di addomesticare la natura maschile secondo un progetto astratto destinato a fallimento; infatti è possibile *soften* (ammorbidire, ma anche rammollire) gli uomini ma «to make men “care” is another thing, and the project must inevitably fail»<sup>49</sup>. Anche Fukuyama non ritiene la *feminine peace* una via praticabile<sup>50</sup>; anzi, il processo di *feminization of politics* così probabile nel futuro delle democrazie del Nord del mondo potrebbe rendere queste ultime più vulnerabili e abbassare le loro difese contro quegli Stati che continuano ad avere una visione sanamente maschile. L'immaginario politico neocon di seconda generazione continua dunque a ruotare intorno a fantasmi di virilità aggressiva; un elemento questo che dovrà essere tenuto in considerazione per valutare la complicata posizione nella quale i neocon si ritrovano nel quadro dello «scontro di civiltà».

##### 5. *La lotta contro il male e i valori americani*

Per quanto la decadenza morale della società americana non sia più al primo posto fra le sue preoccupazioni, la galassia neocon di seconda generazione continuerà a nutrire un più o meno velato fastidio per il femminismo; alcuni si limitano a liquidarlo come ormai sostanzialmente inutile, altri invece manifestano aperto disprezzo, motivato da quello scetticismo verso ogni forma di *social engineering*, indicato da Fukuyama come tratto caratteristico della mentalità neocon. Un molto meno velato disprezzo invece è spesso rivolto verso le rivendicazioni lgbtq; Norman Podhoretz in particolare arriva ad usare toni che più che sfiorare abbracciano l'omofobia<sup>51</sup>. Tuttavia, se per la prima generazione era relativamente facile mantenere posizioni tradizionaliste, la seconda si troverà però di fronte a una sorta di dilemma, in quanto dovrà in qualche

<sup>48</sup> *Ivi*, p. 36.

<sup>49</sup> A. BLOOM, *The Closing of the American Mind*, p. 129.

<sup>50</sup> Fukuyama trova la soluzione nella varietà di alternative che società *liberal* avanzate possono offrire agli istinti competitivi e aggressivi dei giovani maschi: invece che dover far per forza il guerriero, un giovane può scegliere la carriera accademica oppure diventare CEO di una ditta importante, rendendosi nel contempo utile alla società. Per una risposta generale all'articolo, vedi J.A. TICKNER, *Why Women Can't Run the World: International Politics According to Francis Fukuyama*, «International Studies Review», 1, 3/1999, pp. 3-11.

<sup>51</sup> Vedi ad esempio N. PODHORETZ, *How the Gay-Rights Movement Won*, «Commentary», November 1996: <https://www.commentarymagazine.com/articles/how-the-gay-rights-movement-won/>.

modo appropriarsi dell'uguaglianza di genere in quanto valore "americano" soprattutto in funzione antimusulmana. La prima generazione si era messa in luce nell'era Reagan, cioè nel momento in cui ancora ferveva la lotta contro l'"impero del male"; la seconda vive il suo momento di gloria in un contesto profondamente cambiato. La caduta dei regimi totalitari comunisti ha lasciato i neocon orfani del loro principale nemico, il totalitarismo comunista; devono quindi volgersi verso qualcosa altro, cioè la contrapposizione con l'Islam. Nella misura in cui propugnano l'esportazione della democrazia e degli *American values* in funzione non più anticomunista ma anti-islamica, i neocon si trovano nella necessità di riappropriare in una qualche misura anche l'uguaglianza di genere, nonostante le affinità elettive con il femminismo fossero quantomeno scarse.

I diritti delle donne e l'uguaglianza di genere non erano certo stati una bandiera dell'amministrazione Reagan<sup>52</sup>: questo potrebbe sorprendere dato che ha mandato la prima donna rappresentante degli USA all'ONU nella persona di Jeane Kirkpatrick. La seconda generazione neocon invece ingloba il tema dei diritti delle donne in quanto parte del pacchetto della democrazia occidentale nel quadro generale dello scontro di civiltà illustrato da Huntington. Di fronte a scelte di politica estera tanto importanti quanto la presenza in Afghanistan e soprattutto l'intervento in Iraq, le questioni di genere si intersecano con temi più generali di politica internazionale, quali ad esempio il *regime change* come strumento di politica estera e l'esportazione della democrazia. Sotto questo punto di vista i neocon si trovano in buona compagnia da quando infatti la minaccia all'Occidente non è più il comunismo, ma il radicalismo islamista, ha avuto luogo una massiccia operazione di appropriazione dei temi e delle istanze femministe.

Un testo di propaganda come *The End of Evil*<sup>53</sup> è un'utile vetrina per osservare l'appropriazione neocon della difesa dei diritti delle donne; infatti una intera sezione è dedicata al tema «Women's Freedom». Non sorprendentemente la sezione si apre con la descrizione di un efferato delitto d'onore perpetrato da un padre sulla figlia poco più che adolescente, per continuare poi con l'immancabile riferimento allo stupro compiuto da musulmani immigrati contro le donne del paese di accoglienza in questo caso la Norvegia. Continua poi illustrando come l'uguaglianza delle donne sia una componente imprescindibile della democrazia che l'amministrazione Bush sta esportando in Iraq e poi nel resto del mondo: «Democratization means opening political spaces in which Middle Eastern people can express concrete grievances in ways that bring

<sup>52</sup> K.J. SHANNON, *U.S. Foreign policy and Muslim Women Human Rights*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 2018, p. 39.

<sup>53</sup> D. FRUM – R. PERLE, *An End to Evil: How to win the War on Terror*, New York, Random House, 2003.



action to improve their lives. It means creating representative institutions that protect minorities and women in a part of the world where minorities and women very much need protection»<sup>54</sup>. Le donne (sia le «loro» che le «nostre») sono poi identificate come un elemento importante nella *war on terror*: «Those who mocked President Bush for explaining that terrorists attacked the United States because they hate American freedom should consider the remark from the point of view of America's – and the world's – women. For the terrorists do hate the freedom of our women, not least because they fear it is putting ideas into the heads of their women»<sup>55</sup>.

In questo processo di appropriazione, i neocon hanno un problema in più rispetto al mainstream liberale. Mentre in Huntington i temi dell'uguaglianza di genere e della libertà sessuale rimanevano più o meno in sottofondo, in altre prospettive interpretative acquistano rilievo di primo piano. Ad esempio, Norris e Inglehardt sostengono che il vero scontro di civiltà «is [...] more about eros than demos»<sup>56</sup>, cioè non si concentra tanto sulla democrazia, quanto sulla libertà sessuale. Non solo l'uguaglianza di genere, ma tutta la tematica dell'identità sessuale è presentata come patrimonio dell'Occidente. Questa svolta *soi-disant* femminista – per quanto si tratti di femminismo addomesticato, che non mette in discussione il primato dell'Occidente, anzi, che collabora attivamente al processo di «othering» e di contrapposizione noi-loro<sup>57</sup> nonostante tutto mal si adatta con la loro posizione di difensori di una visione «tradizionale» della famiglia della società e più in generale dei ruoli di genere. Infatti, la fedeltà alla visione Straussiana della naturale ineguaglianza e le nostalgie vittoriane per un mondo di famiglie unite e donne che stanno a casa rende impossibile, o quantomeno difficile, mobilitare parole d'ordine quali libertà di scelta e responsabilità individuale, ormai assunte come valori americani. L'accorata difesa della *modesty* di Bloom non è la più efficace arma da usare contro i veli islamici, né era aperta l'opzione di fare della libertà sessuale – non solo delle donne ma anche delle persone LGBTQ – una bandiera anti-islamica. I neocon riescono a uscire da questa impasse mettendo in campo strategie

<sup>54</sup> *Ivi*, p. 131.

<sup>55</sup> *Ivi*, pp. 152-153. Nonostante la chiamata alle armi anti-islamica, molti neocon continuano a nutrire una cordiale antipatia per il femminismo. Un esponente di rilievo dell'American Enterprise Institute quale Jonah Goldberg continua ad avere parole al vetriolo sulla necessità di contrastare l'«assalto» delle femministe, che non sono «funny». J. GOLDBERG, *Fighting off the Feminist Assault*, «National Review», <https://www.nationalreview.com/2006/01/fighting-feminist-assault-jonah-goldberg/>; *Why Feminists Aren't Funny*, «National Review», 12 giugno 2006, <https://www.nationalreview.com/2002/06/why-feminists-arent-funny-jonah-goldberg/> 2002.

<sup>56</sup> P. NORRIS – R. INGLEHARDT, *The True Clash of Civilization*, «Foreign Policy», 135/2003, pp. 62-70, pp. 64-65.

<sup>57</sup> Vedi ad esempio L. ABU LUGHOD, *Do Muslim Women Need Saving*, Cambridge (Mass.), Harvard University Press, 2013; S.R. FARRIS, *In the Name of Women's Rights: The Rise of Femonationalism*, Durham, Duke University Press, 2017; Vedi anche A. PHIPPS, *The Politics of the Body; Gender in a Neoliberal and Neoconservative Age*, Cambridge, Polity Press, 2014, specialmente p. 55 e ss.

diversificate. Da sostenitori dell'amministrazione Bush che certo non poteva certo presentarsi al mondo come un campione né dei diritti delle donne né dei diritti umani in generale possono infatti trovare il modo di trarsi d'impaccio nell'affermazione dell'eccezionalismo americano, deciso a presentare gli Stati Uniti come una nazione illuminata e democratica, «duty-bound to spread its supposedly universal values and freedom to less advanced nations. Its women's rights policies ultimately represented colonial feminism, a significant step backward for U.S.-Islamic understanding»<sup>58</sup>. Ma oltre a questa risposta immediata, alcuni esponenti della *persuasion* si distingueranno per la partecipazione a un'interessante operazione di neutralizzazione delle rivendicazioni di giustizia di genere, che metterà in campo una serie di argomenti ben diversi dal tradizionale conservatorismo sociale<sup>59</sup>, e che anzi rivendicano un carattere "femminista".

## 6. *Le regine guerriere*

In effetti alcuni profili di donne spuntano anche nello schieramento neocon, a partire proprio da Gertrude Himmelfarb; spiccano anche alcune donne politiche perfettamente capaci di incarnare la visione neoconservatrice. Ci troviamo di fronte a una serie di eccezioni che confermano la regola, donne che "ce l'hanno fatta" perché hanno "lavorato duro". Il modello neocon è la donna che riesce a rimanere femminile in senso tradizionale e al tempo stesso sa giocare al gioco della politica maschile, fino al punto da saper assumere addirittura le virtù guerriere considerate appannaggio esclusivo degli uomini, senza però mettere in questione le regole fondamentali della società, cioè il naturale ruolo di madre e di moglie<sup>60</sup>. Jeane Kirkpatrick incarna perfettamente questo modello sia come intellettuale che come politica. Il suo lavoro sulle biografie delle donne in politica sostanzialmente conferma la divisione dei ruoli *breadwinner/caretaker*<sup>61</sup>, presentando una serie di madri di famiglia che si dedicano alla politica quando i figli sono cresciuti. Kirkpatrick conclude: la «political woman is not grossly deviant from her female peers»; e specularmente, «bears many

<sup>58</sup> K.J. SHANNON, *U.S. Foreign Policy and Muslim Women Human Rights*, p. 165.

<sup>59</sup> Fra i primi a richiamare l'attenzione su questa corrente è stata Susan Faludi: S. FALUDI, *Backlash, The Undeclared War against Women in America*, New York, Crown Publishing Group, 1991.

<sup>60</sup> Del resto, che l'amazzone guerriera sia una figura ben radicata nell'immaginario neocon è provato non solo dal successo di Sarah Palin, ma anche dalle parole con le quali la nota columnist Noemie Emory aveva salutato nel 2008 la trasformazione politica di Hillary Clinton. «Hillary had begun the campaign as the former First Feminist and the Empress-In-Waiting [...]. She ended it as the Warrior Queen, more Margaret Thatcher than Gloria Steinem», N. EMERY, *The Great Right Hope: Hillary Clinton?*, «Weekly Standard», 19 novembre 2008, <https://www.cbsnews.com/news/the-great-right-hope-hillary-clinton/>.

<sup>61</sup> Personalmente, Kirkpatrick si definisce una femminista, nonostante sia stata spesso sconfessata dalle militanti dure e pure. V.F. COSTE, *Conservative Women in the United States. Between Hatred and Appropriation*, «Caliban. French Journal of English Studies», 27/2010, pp. 167-176, <https://journals.openedition.org/caliban/2111>.



many close resemblances o the more familiar male politician»<sup>62</sup>. La presenza delle donne sulla scena politica dunque non è portatrice di alcuna differenza – in quanto politiche, le donne sono uguali agli uomini e in quanto donne si adattano al modello tradizionale di femminilità.

Come si è accennato poco sopra, la strategia dell'eccezionalismo non è la sola risposta alla necessità di andare al di là del tradizionale antifemminismo. A partire dagli anni Ottanta infatti al tradizionalismo franco e chiaro della prima generazione neocon<sup>63</sup> si sostituisce invece una posizione più sofisticata. In un contesto nel quale non è più possibile prescindere dalle conquiste del femminismo<sup>64</sup> emerge un nuovo tipo di antifemminismo che rivendica di essere autenticamente femminista in contrapposizione al tradimento operato dalla *new left*, di cui Camille Paglia è un punto di riferimento essenziale. Nel campo neocon, argomenti molto simili a quelli di Paglia sono difesi dalla filosofa Christina Hoff Sommers che in una serie di testi estremamente controversi riprende una serie di temi già cari alla prima generazione, a partire dalla critica al vetriolo contro il mondo accademico *liberal*. Più specificamente, Hoff Sommers parte dal presupposto che l'oppressione delle donne sia ormai un mito, tenuto ad arte in vita dalle «gender feminists»<sup>65</sup>. Il femminismo non è quindi ingiustificato in quanto tale; ma essendo ormai diventato obsoleto, è diventato un'arma nelle mani di una minoranza di donne «piagnucolose» (*whining*, come nella ormai celebre definizione di Paglia) che pretende di parlare a nome di tutte le altre. Figure pubbliche come Carly Fiorina, presentata dall'establishment neocon come anti-Hillary Clinton, o Sarah Palin, sono l'incarnazione di questa tendenza.<sup>66</sup> Carli Fiorina infatti rivendica di voler «ridefinire il femminismo», che si è trasformato da movimento che voleva realizzare l'uguaglianza fra uomini e donne in «an orthodoxy that seeks to portray all men as the enemy and women as the

<sup>62</sup> J. KIRKPATRICK, *Political Women*, New York, Basic Books, 1974, pp. 219-220.

<sup>63</sup> Che pure non deve essere confuso con la posizione delle *Conservative Women* sullo stile di Phyllis Schlafly, per le quali la radice religiosa (nel caso specifico cattolica) ha un'importanza preponderante.

<sup>64</sup> In questa prospettiva Shannon dà una interpretazione più benevola del *repechage* dei diritti delle donne nel quadro della politica estera statunitense, secondo la quale decenni di lotta delle donne abbiano effettivamente trasformato la cultura politica americana; in effetti questa interpretazione più benevola è comunque in accordo con la comparazione paternalistica fra «le nostre donne» e le «loro», vedi K.J. SHANNON, *U.S. Foreign Policy and Muslim Women Human Rights*, p. 166.

<sup>65</sup> C. HOFF SOMMERS, *Who Stole Feminism? How Women Have Betrayed Women*, New York, Simon & Schuster, 1994. Per una analisi attenta e puntuale vedi F. COSTE, *Conservative Women and Feminism in the United States: Between Hatred and Appropriation*, «Caliban. French journal of English Studies», 27/2010, pp. 167-176.

<sup>66</sup> N. EMERY, *The Great Right Hope: Hillary Clinton?*, «Weekly Standard», 19 novembre 2008, <https://www.cbsnews.com/news/the-great-right-hope-hillary-clinton/>

constant assistance of governments»<sup>67</sup>. Anche Sarah Palin in occasione della campagna del 2008 ha fatto apertamente professione di femminismo<sup>68</sup>.

### 7. *E adesso?*

Sedici anni dopo l'intervento in Iraq, nell'era di Trump, lo splendore della galassia neocon appare decisamente offuscato; sicuramente il loro è un modo di essere "di destra" ben lontano dall'effervescenza spudorata del quarantacinquesimo Presidente, che unisce esaltazione del libero mercato e arroccamento sovranista. Certo non mancano gli evidenti punti di convergenza. Oltre al nazionalismo, molto importante è l'opposizione al multilateralismo; già Irving Kristol aveva affermato che «World government is a terrible idea»<sup>69</sup>. Altrettanto evidenti sono però le divergenze: progetti di *regime change* o di esportazione della democrazia non fanno certo parte dell'orizzonte politico trumpiano, per quanto la presenza di Bolton abbia, finché è durata, assicurato una sorta di continuità. Tuttavia, le ragioni che motivano l'esercizio dell'*hard power* sono ben diverse. L'amministrazione Trump non sente minimamente il bisogno di invocare valori per motivare la supremazia americana: *quia sum leo* è un argomento più che sufficiente, l'America è semplicemente il più grande paese del mondo così com'è, senza bisogno di ricorrere alla supremazia morale. Questa inversione di priorità trova un rispecchiamento anche nell'uso retorico delle tematiche di genere: Trump non ha certo gli stessi problemi dei neocon, cioè la necessità di armonizzare una visione estremamente tradizionale dei rapporti fra i generi con la propagazione della democrazia e dei diritti individuali, aprendo così la porta a rivendicazioni "femministe". Mentre i neocon continuano a rifarsi a un modello di virile responsabilità, Trump invece propaganda un'immagine dell'America come una vittima bullizzata, invasa, deprivata ingiustamente della propria sovranità: in questa prospettiva si spiegano quindi i frequenti riferimenti al *rape of America* che punteggiano la sua oratoria. Trump rifiuta quindi l'ideale maschile di un'America paterna e paternalistica, capace di assumere con responsabilità e dedizione la leadership mondiale, per proporre invece una visione di egoismo aggressivo, al tempo stesso livoroso e arrogante, il cui movente principale è il risentimento. Come ha osservato Judith Butler, Trump non è assolutamente super-egoico, anzi al contrario, ha un

<sup>67</sup> C. FIORINA, *Redefining Feminism, The State of Women in America*, <https://medium.com/@CarlyFiorina/redefining-feminism-19d25d8d8dfe>. Ad ogni buon conto, Fiorina rimane rigidamente anti-abortista.

<sup>68</sup> J. MCCAIN – S. PALIN, *Transcript: McCain and Palin in Dayton, Ohio*, «New York Times», August 29, 2008, <http://www.nytimes.com/2008/08/29/us/politics/29text-palin.html>.

<sup>69</sup> «All along, neoconservatives have positioned themselves against not only totalitarian powers but also global institutions and interests. "War government is a terrible idea" was how Irving Kristol, the father of Bill and so-called godfather of neoconservatism, defined a core neocon belief in 2003» (S. WERTHEIM, *The Return of the Neocons*, <https://www.nybooks.com/daily/2019/01/02/return-of-the-neocons>).



ego liberante<sup>70</sup>: con le sue parole e ancor più con il suo esempio incita ad essere comodamente e gioiosamente incivili, e certo i riferimenti al *christian gentleman* di Novak o alla *chivalry* tanto cara ai coniugi Kristol sono molto poco in armonia con gli inviti a acciuffare le donne in parti difficilmente nominabili. Il soggetto neocon, sicuramente più orientato all'autorepressione, difficilmente regge la concorrenza di questa promessa di soddisfazione immediata del desiderio<sup>71</sup>.

Come giustamente nota Wendy Brown<sup>72</sup> «the upright patriotic moral self sacrificing subject is partially undone by a neoliberal subject inured against altruism and wholly in thrall to its own interest»<sup>73</sup>. L'ideale di mascolinità "responsabile" da buon padre di famiglia che con il suo lavoro sostiene alla famiglia evidentemente non regge all'assalto di una economia globale e postindustriale che può ormai fare a meno del lavoro salariato nei paesi avanzati<sup>74</sup>. I neocon, con i loro tremebondi due *hurra*, non tre, per il capitalismo, sembrano ormai irrimediabilmente "vetero"; l'inegualitarismo aristocraticamente strausiano non ha molto da dire di fronte al ritmo vorticoso del capitalismo neoliberale.

<sup>70</sup> C. SALMON, *Trump, Fascism and the Construction of "The People": An Interview with Judith Butler*, «Verso books», December 20, 2016: <https://www.versobooks.com/blogs/3025-trump-fascism-and-the-construction-of-the-people-an-interview-with-judith-butler>.

<sup>71</sup> W. BROWN, *American Nightmare*, p. 699.

<sup>72</sup> *Ivi*, pp. 690-714.

<sup>73</sup> *Ivi*, p. 699.

<sup>74</sup> Vedi U. BECK, *Il lavoro nell'epoca della fine del lavoro*, Torino, Einaudi, 2000. Vedi anche R. DAHRENDORF, *Quadrare il cerchio ieri e oggi*, Roma-Bari, Laterza, 2009.